

Parla Alinovi, presidente dell'Antimafia

Casinò, armi e droga Emergeranno le fonti dei capitali mafiosi?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Gli occhiali poggiati sulla fronte, il compagno Alinovi siede al tavolo della presidenza di un convegno sulla applicazione della legge La Torre organizzato dall'Istituto Gramsci di Napoli. La sala è zeppa di magistrati, di avvocati, di operatori del settore della giustizia. Abdou Alinovi, presidente della commissione interparlamentare "Antimafia", annotta i punti salienti degli interventi. Ma è quando si parla di tanti dei presenti. Gli chiedono consigli, vogliono il suo parere, gli denunciano carenze, deficienze, inadeguatezze. Sul tavolo i giornali che annunciano la grossa operazione contro i casinò, i centri presunti del riciclaggio di una parte del denaro sporco. «Mi pare che i magistrati milanesi e le forze dell'ordine — dice Alinovi in una pausa del dibattito — con questa operazione abbiano mirato nella direzione giusta ed il mio giudizio non può che essere positivo, anche se non ho maggiori particolari, non conosco ancora i dettagli. Colpire i centri attraverso i quali si forma la ricchezza mafiosa, nella direzione prevista dalla legge La Torre. E da questi centri infatti che partono i flussi finanziari che riproducono il capitale criminale» sia nel nostro paese che all'estero. «Una maleducazione italiana, che è cambiata da quello che è Cosa nostra negli USA, dimostrando di non avere frontiere. Per il resto non so — non mi pare, comunque — che si parli di centrale unica — solo per il traffico di stupefacenti questi collegamenti sono evidenti».

«La legge La Torre può e deve essere usata per questo» Più utile un'azione mirata che migliaia di arresti

o addirittura all'estero mafia, ndrangheta, camorra, hanno bisogno di "zone di dominio" dove devono avere — o dove tentano di avere — il controllo assoluto, attraverso infiltrazioni in tutti i settori e nelle stesse istituzioni pubbliche. Da queste situazioni emerge, infatti, il carattere "eversivo" di queste organizzazioni contro le quali occorre combattere non solo con azioni della magistratura o delle forze di polizia, ma anche e soprattutto attraverso una mobilitazione popolare e di tutte le istituzioni della società civile. Questo dei Gramsci come altri convegni e così pure le iniziative giovanili e culturali sono esemplari. Si accende una sigaretta, annotta qualcosa sui fondi degli appunti e riprende la chiacchierata. «Per esempio — ci dice Alinovi — ci sono stati risultati positivi, ci sono state e ci sono azioni dei magistrati, delle forze di polizia. Sono stati assai colpiti alcuni colpevoli di "poteri criminali". Ma deve essere chiaro il fatto che si è solo cominciato ad incidere sul "potere" di questi gruppi, a lambire le centrali dei loro interessi. Non bisogna assolutamente ritenere che la lotta sia giunta a buon punto, a livello soddisfacente. Un solo sequestro di beni in Campania, per miliardi in altre regioni, la legge La Torre non viene applicata in modo uniforme, ci sono "zone d'ombra", è possibile ancora che il denaro sporco sia in circolazione, perché per svolgere l'azione in altre parti del Paese

ma Alinovi — relativo alle misure di prevenzione e alle indagini patrimoniali, tuttavia dalle notizie in nostro possesso emerge un quadro piuttosto variegato. In Campania è stata effettuata (a Salerno) una "sola confisca", poche sono le pratiche di sequestro (per un totale di due miliardi), mentre nell'Italia Settentrionale il consuntivo è di oltre 300 miliardi. Anche in Calabria, ci ha detto la Finanza, c'è qualcosa in più che in Campania; in Sicilia sono state prese le misure più incisive, finora. Le regioni, i motivi di questa differenza sono tanti ed Alinovi prova a sintetizzarne alcuni, i più significativi: «C'è una obiettiva difficoltà della Guardia di finanza a procedere in questi accertamenti in quanto sono troppi, migliaia le richieste di indagine patrimoniale che sono giunte, mentre secondo me le richieste dovrebbero essere più selezionate per essere efficaci. C'è un punto che desta preoccupazione in Campania: a fronte di operazioni di polizia giudiziaria che colpiscono migliaia di soggetti, i risultati degli accertamenti patrimoniali e finanziari che riguardano le centrali sono irrilevanti. Lo scopo della legge La Torre non è quello di riempire galere, ma è piuttosto quello di individuare e colpire le fonti dell'accumulazione e riproduzione dell'organizzazione criminale». La prima trasferta dell'antimafia è stata effettuata proprio in Campania, una re-

gione cardine nella mappa del potere criminale. Che impressione ne hai tratto? «La visita è stata positiva non fosse altro per il grande materiale che abbiamo raccolto e per il contributo di una più ampia sensibilizzazione. Mi colpisce però al di là di quello che già mi risultava, la dimensione e al tempo stesso mi ha colpito la coscienza della diffusa necessità di combattere questi fenomeni che sono alternativi ad una politica di sviluppo e vita democratica. Ci sono le condizioni per attuare questa lotta da molti versanti, da quello di una ripulita politica delle istituzioni, al risanamento delle amministrazioni locali, dello Stato e dei suoi organi, ad una grande mobilitazione di massa. Abbiamo raccolto testimonianze di amministratori che invocavano una riduzione di poteri, una esautorazione per evitare l'assalto della camorra. Questo è molto prezioso, più che le esautorazioni, assistenza e costante controllo, da parte dei poteri centrali dello Stato e poi l'appoggio della gente. Così potrà essere garantita la corretta vita democratica negli enti locali e nelle altre istituzioni». Dicevi qualcosa è stato fatto, ma basta? «Certamente no! Il cammino è non breve e difficile. Ne tutto si può ridurre ad un imbattersi in un doppiogiochista o di polizia, per quanto essenziale. Su un altro versante, quello dello sviluppo, dell'economia, del rilancio di una prospettiva di progresso economico lo Stato non può essere più latitante».

Vito Faenza

Le iniziative per la pace

Il Papa agli scienziati: «Disertate i laboratori dove si fabbrica morte»

Il discorso pronunciato alla Pontificia accademia delle scienze di fronte a studiosi di tutto il mondo - «Il coraggio della ragione»

CITTÀ DEL VATICANO — Dinanzi a questo grande malato in pericolo di morte che è l'intera umanità, gli scienziati — ha detto ieri Giovanni Paolo II — in collaborazione con tutti gli altri uomini di cultura e con le istituzioni sociali devono compiere un'opera di salutare salvezza analoga a quella del medico che ha giurato impegnare tutte le sue forze per la guarigione degli infermi. Papa Wojtyła ha fatto queste affermazioni sul ruolo dello scienziato in un mondo in cui il futuro dell'uomo è minacciato dalla guerra atomica inaugurando la sessantunesima plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze che ha per tema «La pace e il ruolo della scienza». Vi partecipano oltre cento scienziati di tutto il mondo, fra cui 15 premi Nobel e il vicepresidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, a nome di tutti ha parlato il presidente dell'Accademia pontificia, Carlos Chagas che ha denunciato l'insicurezza dei sistemi di controllo degli armamenti nucleari. Alla cerimonia hanno partecipato i cardinali e l'intero corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Nel sottolineare perciò la gravità a cui sono giunti i rapporti fra gli Stati ed in particolare delle due superpotenze la cui corsa al riarmo tende a farsi sempre più rigida, Giovanni Paolo II ha affermato che «quando in una determinata situazione storica una certa ricerca scientifica è usata per scopi aggressivi, lo scienziato deve compiere una scelta di campo che lo porti a cooperare al bene degli uomini e all'edificazione della pace». Secondo Papa Wojtyła, lo scienziato ha il diritto di praticare il principio dell'obiezione di coscienza «affinché siano disertati i laboratori e gli uffici»

«La base Nato di Sigonella è diventata un bunker impenetrabile. Le misure di sicurezza sono state triplicate... Negli ultimi giorni, sulle piste della base militare, specialmente nelle ore notturne, sono atterrati non meno di novanta o duecento aerei nucleari... Hercules e Galaxy. Sono questi i velivoli al trasporto delle componenti missilistiche su lunghi percorsi. La notizia — che prova una volta di più l'obiettivo del governo di stringere al massimo i tempi per procedere all'installazione delle nuove armi nucleari — è pubblicata dall'«Avvenire», quotidiano di stretta osservanza cattolica.

Nessun dubbio, il Cruise già in Italia, scrive il giornale, e informa che perfino le visite di cortesia al comando Nato di Sigonella sono sospese, che ad una sorveglianza addirittura triplicata attorno alla base è stato aggiunto un massiccio servizio di vigilanza stradale, affidato alle volanti della Digos, intorno alla base della scelta di essere in cinquanta chilometri di distanza dalla base. Un traffico, un'animazione, un vivai frenetico, come l'«Avvenire» definisce l'attività nella base Nato, opposta all'esigenza di non compromettere del tutto le possibilità di un esito positivo, o almeno di una decisione di rinvio, delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Non solo, un evidente disprezzo del ruolo del Parlamento che domani inizia la discussione, e che della scelta di Sigonella come sede provvisoria, in attesa che la base di Magliocco a Comiso sia pronta, è stato avvertito a cose fatte.

«Non basta — ha osservato ancora il Papa — che sia cessato il colonialismo politico, occorre che cessi pure ogni forma di colonialismo scientifico e tecnologico. La stessa Pontificia Accademia delle Scienze, che già raccoglie scienziati di molte nazioni — senza alcuna discriminazione razziale e religiosa, vuole essere nel futuro sempre più un centro di «ecumenismo culturale». Il Papa quindi ha esortato gli scienziati a sostenere «l'unica guerra che deve essere combattuta, quella contro la fame, la malattia, la morte di milioni di esseri umani che «potrebbero essere soccorsi e promossi a qualità e dignità di vita con il 7% delle spese che ogni anno si fanno per un'insensata, minaccioso riarmo delle nazioni più ricche».

Alceste Santini

L'«Avvenire»: Cruise già a Sigonella

«La base Nato di Sigonella è diventata un bunker impenetrabile. Le misure di sicurezza sono state triplicate... Negli ultimi giorni, sulle piste della base militare, specialmente nelle ore notturne, sono atterrati non meno di novanta o duecento aerei nucleari... Hercules e Galaxy. Sono questi i velivoli al trasporto delle componenti missilistiche su lunghi percorsi. La notizia — che prova una volta di più l'obiettivo del governo di stringere al massimo i tempi per procedere all'installazione delle nuove armi nucleari — è pubblicata dall'«Avvenire», quotidiano di stretta osservanza cattolica.

Nessun dubbio, il Cruise già in Italia, scrive il giornale, e informa che perfino le visite di cortesia al comando Nato di Sigonella sono sospese, che ad una sorveglianza addirittura triplicata attorno alla base è stato aggiunto un massiccio servizio di vigilanza stradale, affidato alle volanti della Digos, intorno alla base della scelta di essere in cinquanta chilometri di distanza dalla base. Un traffico, un'animazione, un vivai frenetico, come l'«Avvenire» definisce l'attività nella base Nato, opposta all'esigenza di non compromettere del tutto le possibilità di un esito positivo, o almeno di una decisione di rinvio, delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Non solo, un evidente disprezzo del ruolo del Parlamento che domani inizia la discussione, e che della scelta di Sigonella come sede provvisoria, in attesa che la base di Magliocco a Comiso sia pronta, è stato avvertito a cose fatte.

Alta notizia che il Cruise sono arrivati in Italia non è seguita alcuna smentita ufficiale. Ambienti militari si limitano a precisare che per ora arriva tutto il materiale necessario alla base, i missili saranno l'ultima cosa. Nella sua comunicazione alla Camera, il ministro della Difesa, Spadolini, ha precisato che i primi componenti dei Cruise sarebbero stati in Italia entro novembre. Non siamo che il 12 la fretta della compagnia governativa di essere prima nella classe nella scelta di essere in cinquanta chilometri di distanza dalla base. Un traffico, un'animazione, un vivai frenetico, come l'«Avvenire» definisce l'attività nella base Nato, opposta all'esigenza di non compromettere del tutto le possibilità di un esito positivo, o almeno di una decisione di rinvio, delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Non solo, un evidente disprezzo del ruolo del Parlamento che domani inizia la discussione, e che della scelta di Sigonella come sede provvisoria, in attesa che la base di Magliocco a Comiso sia pronta, è stato avvertito a cose fatte.

Sul Parlamento, che discute da domani la decisione di installazione del Cruise a Comiso — scrivono le Acli in un appello al Parlamento — avrebbe un grande significato morale e politico. E ai parlamentari l'organizzazione della Campobasso. Domani a Milano ci sarà una manifestazione cittadina, una fiaccolata attraverserà le vie del centro. Martedì toccherà a Torino. A Roma, tutt'intorno alla sede del Parlamento, si formeranno i cortei di pace con le delegazioni venute da tutta Italia. L'appuntamento è a piazza del

Pantheon, a piazza Navona, a piazza Augusto Imperatore. Gli studenti romani — grandi protagonisti delle giornate contro i missili nella capitale — stanno preparando mostre e dibattiti al Tasso e al Virgilio, al Plinio e al Levi all'Arci. Organizzazioni cattoliche e cristiane cominciano domani nella chiesa di San Marco a piazza Venezia la veglia di preghiera contro la follia nucleare. Una mobilitazione sempre più massiccia, sentita, nel segno della «coscienza e della dignità dell'uomo che si ribella all'olocausto». «La decisione della sospensione anche temporanea dell'installazione dei missili a Comiso — scrivono le Acli in un appello al Parlamento — avrebbe un grande significato morale e politico. E ai parlamentari l'organizzazione della Campobasso. Domani a Milano ci sarà una manifestazione cittadina, una fiaccolata attraverserà le vie del centro. Martedì toccherà a Torino. A Roma, tutt'intorno alla sede del Parlamento, si formeranno i cortei di pace con le delegazioni venute da tutta Italia. L'appuntamento è a piazza del

Maria Giovanna Maglie

La fine del trafficante di armi colpito da infarto

Arsan: qualche dubbio su quella morte in cella davvero così tempestiva

Una carriera all'ombra della Cia - I servizi segreti di molti paesi dietro lo spaccio di droga - Ai medici l'ultima parola



Henry Arsan

MILANO — La tempestiva morte di Henry Arsan a San Vittore finirà in Parlamento. Alcuni deputati comunisti hanno infatti presentato al ministero di Grazia e Giustizia un'interrogazione per sapere in quali circostanze sia morto il mercante di cannoni e quali fossero le sue condizioni di salute al momento del ricovero nel centro clinico del carcere milanese. I deputati del Pci (Cesardraz, Violante, Macis, Cossu) vogliono anche sapere quali siano i risultati dell'autopsia — che verranno stilati domani — e comunque quali misure fossero adottate per garantire l'incolumità del detenuto, tenuto conto del fatto che Arsan era l'uomo chiave del traffico internazionale di armi e droga. Da San Vittore qualche notizia è trapelata. Si sa, ad esempio, che il siriano nato ad Aleppo 72 anni fa, durante la scorsa settimana aveva avuto qualche attacco di cuore, che in teoria giustificerebbe la sua morte per infarto, così è stata registrata sul primo referto con il fatto, per l'improbabilità del personaggio, che su quell'infarto bisognerebbe saperne di più, per allontanare qualsiasi dubbio. Henry Arsan, siriano d'origine armena, non era uomo di poco conto. Era conosciuto fin dagli inizi degli Anni Settanta sia dall'Antidroga statunitense, sia dalla polizia italiana per la sua attività nel ramo del contrabbando di droga. Ma già nel settembre del 1970 venne fermato all'aeroporto di Linate mentre stava partendo per Zurigo: si sospettava che trafficasse in armi. Venne rilasciato subito, «out» americani a scoprirne l'abilità e a sfruttarla. Secondo un rapporto fatto avere alla Criminologia, il 5 agosto 1973 l'agente speciale Thomas J. Angello direttore dell'«Ufficio romano della DEA, l'Antidroga americano» insieme ad un non meglio definito agente SX-40-000b, si incontrarono a Milano per contattare Arsan. Lo scopo era quello di convincere il mercante di Aleppo a collaborare con la polizia.

Dal rapporto risulta che Arsan era da tempo al corrente che gli agenti statunitensi avevano quell'intenzione, e sapeva anche che il suo passato di contrabbandiere di armi, liquori e sigarette

fra l'Europa e la Turchia era ben noto. Arsan era convinto di avere il coltello dalla parte del manico e ragionò freddamente: quegli agenti speciali avevano il dovere di averlo, e lui avrebbe ottenuto i suoi venticinque anni di affari illeciti. Per di più, l'occasione che gli offrivano era da non perdere, dal momento che gli sarebbe bastato «bruciare» qualche personaggio di mezza tacca, per continuare indisturbato nei suoi traffici aggiungendo al suo «carnet» una merce nuova e redditizia, la droga. Fu così che, stretto un patto segreto con il marchese dei servizi segreti americani, Arsan cominciò a incassare in contanti. «Da questo momento — si legge nel rapporto — Arsan collabora con i nostri uffici di Roma e di Milano dai quali ha ottenuto vari permessi». La collaborazione (che consisteva nel fatto che i servizi segreti — preposti a reprimere il mercato di morte — in realtà controllavano e favorivano il traffico) continuò sino al 15 novembre dello scorso anno, quando Arsan incappò nel giudice di Trento Carlo Palermo, che da più di tre anni ormai sta indagando sull'affare armi-droga. Ai giovani magistrato le «referenze» del siriano Aleppo non fecero né caldo né freddo. Arsan non venne liberato solo perché «trattato di agente della Cia», così come invece era accaduto in passato a Ronald Serric. Anzi, il giudice — scoperto il ruolo ricoperto dai servizi segreti — volle andare in fondo. Arsan, da parte sua, non collaborò per nulla. E vero, un magistrato Palermo si era già occupato di un altro caso: i casi di Arsan e di droga e il dottor Palermo fu il primo magistrato italiano che ottenne di andare in Bulgaria per approfondire le indagini (e da quel momento — nonostante sconsiderate dichiarazioni governative — la magistratura bulgara iniziò una collaborazione inu-

siata con quella italiana). A partire da Arsan venne a galla il torbido mondo dei mercanti di cannoni e vennero fermati i sospetti di partenza: i primi protagonisti del traffico di morte, al di là dei disegni destabilizzanti individuali nelle varie piste che portavano a Sofia, erano proprio i servizi segreti. In primo luogo americani (o non è vero che, oltre ad Henry Arsan, un libro della Cia sono stati iscritti per lungo tempo anche Bekir Celenk, Mehmet Cantas e Giancarlo Parrel, tutti inquisiti dal giudice Palermo), e in gran parte quelli di casa nostra, con il generale Santovito e gli altri piduisti in testa. Il nome di Arsan, che occuperà gran parte della sentenza di rinvio a giudizio, portò molto lontano l'inchiesta, dalla Turchia, alla Bulgaria, ai mercati della droga d'oltreoceano. Ma radice le indagini proprio qui, in casa nostra. Non solo si scoprì che il monopolio del traffico era regolato in una serie di alberghi intorno alla stazione centrale di Milano, dove avvenivano gli incontri fra i vari mercanti; non solo si riuscì finalmente a tracciare una mappa dell'intero traffico della mafia sugli itinerari internazionali della droga; non solo — e questo è uno degli ultimi capitoli scritti dal giudice Palermo — si inchiodarono a responsabilità pesantissimi «fratelli» di Gelli e i capi dei servizi segreti «made in Italy». Scavando nel passato del siriano, il giudice rispolse la stagione degli attentati dinamitardi in Alto Adige. Anche in quella storia oscura il dottor Palermo ebbe un ruolo. Il nome era Herbert Oberholzer, al contempo terrorista, contrabbandiere e informatore della Guardia di Finanza. Ebbene, ecco scoperta: il nome di Henry Arsan è più volte negli atti del processo per le bombe in Alto Adige, accanto a quello di Oberholzer. Non solo: sull'agenda del siriano il suo nome era scritto in grande. I due hanno continuato a stringere affari nel mondo del traffico d'armi dal 1972 sino all'anno scorso. E anche questa, una coincidenza che induce a voler tutte le spiegazioni sulla fin troppo tempestiva morte di Henry Arsan.

Fabio Zanchi

MILANO — «Vogliamo decidere noi». Per argomenti che riguardano la pace o la guerra, la vita o la morte di milioni di persone, i deputati comunisti di Milano, così, e lo hanno gridato forte, ieri mattina a Milano, oltre diecimila studenti di tutte le scuole della città e della provincia che hanno attraversato il corteo le vie del centro, preceduti dal simulacro di un enorme scheletro avvolto in un mantello con la scritta USA/URSS, per chiedere che il governo italiano, a nome di tutti gli italiani, si assuma la responsabilità di una sorveglianza addirittura triplicata attorno alla base è stato aggiunto un massiccio servizio di vigilanza stradale, affidato alle volanti della Digos, intorno alla base della scelta di essere in cinquanta chilometri di distanza dalla base. Un traffico, un'animazione, un vivai frenetico, come l'«Avvenire» definisce l'attività nella base Nato, opposta all'esigenza di non compromettere del tutto le possibilità di un esito positivo, o almeno di una decisione di rinvio, delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Non solo, un evidente disprezzo del ruolo del Parlamento che domani inizia la discussione, e che della scelta di Sigonella come sede provvisoria, in attesa che la base di Magliocco a Comiso sia pronta, è stato avvertito a cose fatte.

«Fate decidere anche noi» chiedono gli studenti ai parlamentari milanesi

veva già assicurato la propria presenza sarebbe stato impedito dal suo partito di aderire all'iniziativa. Mario Spina, a nome dei comunisti, ha letto l'appello alla libertà di coscienza — lo stesso che è stato letto dalla pace e ha fatto il suo ingresso nei parlamenti di tutti i paesi. I deputati comunisti di Milano-Pavia — e altri esponenti dei Comitati hanno rivolto ai parlamentari domando precise su argomenti come il ruolo che il nostro governo avrebbe potuto assumere nel corso delle trattative di Ginevra, i modi di espressione della volontà popolare sulla questione dei missili, sulle possibilità degli italiani di esprimere il proprio parere sulla scelta di essere in cinquanta chilometri di distanza dalla base. Un traffico, un'animazione, un vivai frenetico, come l'«Avvenire» definisce l'attività nella base Nato, opposta all'esigenza di non compromettere del tutto le possibilità di un esito positivo, o almeno di una decisione di rinvio, delle trattative di Ginevra sugli euromissili. Non solo, un evidente disprezzo del ruolo del Parlamento che domani inizia la discussione, e che della scelta di Sigonella come sede provvisoria, in attesa che la base di Magliocco a Comiso sia pronta, è stato avvertito a cose fatte.

Le risposte degli esponenti di partiti di governo — Pri, Gerolamo Pellicani per il Pri, da una parte e il vice segretario regionale del Psi Andrea Parini dall'altra non hanno lasciato scorgere alcun segno di ripensamento. Sir Felicand che Parini hanno continuato, nei loro interventi, ad ispirarsi al concetto di una sicurezza basata sulla deterrenza e sull'equilibrio del terrore come strumenti ancora validi per salvaguardare la pace. Le due iniziative di ieri mattina non esauriscono certo la mobilitazione dei milanesi sui temi della pace; questo impegno si è espresso nelle ultime

settimane in decine di manifestazioni promosse dalle più diverse forze politiche e sociali, di ogni orientamento ideale e religioso. E questo fiorire di iniziative per la pace — con i dibattiti e assemblee nelle scuole e nei parlamenti, la campagna pacifista è continuata anche ieri in molte città: Milano e Pavia, Lecce e Brindisi, Isernia e Campobasso. Domani a Milano ci sarà una manifestazione cittadina, una fiaccolata attraverserà le vie del centro. Martedì toccherà a Torino. A Roma, tutt'intorno alla sede del Parlamento, si formeranno i cortei di pace con le delegazioni venute da tutta Italia. L'appuntamento è a piazza del

po le donne che, a partire dalle 15,30 si metteranno a tessere in piazza del Duomo una grande ragugliata multicolore, per simbolicamente stringere le mani a prigionieri e missili. Lo stesso significato avrà, domani, il grande appuntamento cui i Comitati hanno invitato tutti i cittadini milanesi a partecipare: gli schieramenti politici, una immensa catena umana che, partendo alle 18 da piazza Fontana, si snoderà nei due sensi verso tutti i luoghi simbolo della vita sociale della città. Tutti i centri politici, religiosi, istituzionali e culturali più importanti, dall'Università alla Prefettura, dalla Scuola all'Arcivescovado a Palazzo Marino, per sottolineare la necessità che tutti si muovano per la pace. Con lo slogan «ancientissimo dei missili, nessuno per mano a pace», i manifestanti sfileranno tutti fra loro da chilometri di nastro bianco e rosso, le mani, senza cartelle o bandiere, libere di stringere le altre mani, a formare una barriera di uomini e donne uniti contro la follia della distruzione atomica. Intanto, da piazza del Duomo, gli allodolanti diffonderanno notizie sul dibattito che contemporaneamente si sta svolgendo in Parlamento.

Paola Soave

Helsinki: accordo per la conferenza sul disarmo

HELSINKI — Gli esperti dei trentacinque paesi membri della CSCE (Stati Uniti, Canada, e tutti i paesi europei esclusa l'Albania), hanno approvato ad Helsinki l'ordine del giorno e il calendario della Conferenza sul disarmo in Europa (CDE), che si aprirà a Stoccolma il 7 gennaio 1984. Venerdì era stata respinta una proposta di Malta mirante a permettere a tutti gli stati mediterranei non membri della CSCE di intervenire in qualunque momento ai lavori della Conferenza, ed era stato approvato, invece, un compromesso proposto dalla Svizzera, secondo il quale i paesi mediterranei verranno ammessi ad esporre brevemente le loro ragioni durante la sessione di apertura a Stoccolma. Il compromesso, ha scongiurato il rischio che Malta bloccasse con un veto i lavori di Helsinki, come già era accaduto a Madrid. A partecipare all'apertura dei lavori della CDE, la Svezia ha invitato il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar. Anche il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher ha già annunciato la sua partecipazione.

Manifestazione pacifista a Bucarest

BUCAREST — Trentamila giovani romeni hanno partecipato ieri a Bucarest a una dimostrazione contro i missili nucleari. I dimostranti hanno sfilato per il centro della capitale romena scandendo slogan a favore della riduzione dei missili a Est come a Ovest, in linea con la posizione di equidistanza del governo di Bucarest rispetto ai due schieramenti. Fonti romene hanno intanto riferito che Mesea sta promouendo da alcune settimane perché i leader romeni, sull'esempio dei tedeschi orientali e dei cecoslovacchi, accettino l'installazione di missili sovietici sul loro territorio in caso di fallimento dei negoziati di Ginevra. Secondo tali informazioni, non confermate né smentite ufficialmente, la questione sarebbe stata sollevata dal comandante del Patto di Varsavia, maresciallo Viktor Kulikov, durante una visita fatta a Bucarest il 13 settembre scorso.

Esercitazioni antiatomiche nella RDT

BERLINO — Periodiche esercitazioni di «allarme atomico» per la popolazione civile vengono compiute nella RDT. Una delle più recenti si è svolta a Demmin, nel distretto di Neubrandenburg, una cittadina di diciottomila abitanti. Dal 19 al 24 settembre, al suono delle sirene, alle 8 del mattino tutti gli abitanti hanno dovuto lasciare le loro abitazioni, dopo aver sbracciato porte e finestre, spento gli interruttori della luce e chiuso il gas, per rifugiarsi in cantine appositamente attrezzate. L'allarme è durato un quarto d'ora. Anche nelle fabbriche e nelle scuole la propaganda per la difesa civile è molto intensa. Molti cittadini tuttavia si domandano se queste misure possano avere efficacia nel caso di un attacco atomico. Esse, comunque, si inseriscono in un clima di preoccupazione che si va diffondendo nella RDT a causa dell'imminente installazione degli euromissili USA nella Repubblica federale e delle contromisure decise dai sovietici.

Le Chiese inglesi: contare le armi di Londra e Parigi

LONDRA — L'invito a conteggiare l'armamento nucleare indipendente della Gran Bretagna e della Francia nei negoziati per il disarmo tra Est ed Ovest, e per quanto riguarda il Regno Unito, a restare nell'ambito della NATO riducendo però progressivamente il suo arsenale atomico senza sostituire il sistema missilistico «Polaris» con il «Trident», viene espresso in un documento in sei punti che verrà dibattuto alla fine di questo mese nella sessione autunnale del Consiglio britannico delle Chiese. «Pur riconoscendo che i progressi maggiori nel controllo delle armi e nel disarmo dipendono dal successo dei negoziati tra le maggiori potenze — viene rilevato nel documento in discussione nei tre giorni dell'assemblea — questo Consiglio ritiene che il Regno Unito è in una posizione di dare un significativo contributo alla conservazione della pace adottando i punti proposti in questa dichiarazione».